

# Spettacoli

**Il 12 febbraio del 1934 veniva repressa nel sangue la rivolta operaia contro Dollfuss. Ecco perché il partito socialdemocratico che pure era il più forte d'Europa non riuscì a fermare la reazione**

## Il grande errore di Vienna Rossa

La repressione del movimento operaio austriaco del 12 febbraio 1934 fu un episodio del più generale processo di dissoluzione della democrazia e di fascizzazione che investì l'Europa sotto i colpi della grande crisi. La sorte della Germania di Weimar che finisce nelle braccia del nazismo e la sorte dell'Austria che è stritolata dalla dittatura clericofascista di Dollfuss possono essere considerate paradigmatiche del rapporto che si stabilì tra crisi economica e sistema politico. La democrazia uscì sconfitta da questo confronto in entrambi i casi, anche se le forme dello sviluppo della crisi furono diverse. La socialdemocrazia tedesca sottovalutò certamente il pericolo nazista e sopravvalutò la capacità delle forze politiche borghesi di contenere la crisi economica e di disinnescare la miscela esplosiva del nazismo; la socialdemocrazia austriaca per parte sua

visse tra il 1929 e il 1934, in un contesto profondamente diverso da quello tedesco, la crisi e le contraddizioni della sua strategia politica. In primo luogo, infatti, dobbiamo constatare, non solo in termini organizzativi ma anche e soprattutto in termini elettorali, la maggiore capacità di tenuta della socialdemocrazia austriaca rispetto al calo costante con cui la SPD attraversò quegli anni. L'assenza sostanziale in Austria di una alternativa tra socialdemocrazia e partito comunista, a differenza appunto di quanto avvenne in Germania, è uno dei primi fattori che contribuisce a chiarire la relativa stabilità delle posizioni socialdemocratiche. Un errore non trascurabile fattore è rappresentato dall'omogeneità del consenso intorno all'amministrazione della «Vienna rossa», in una situazione di rapporti tra Vienna e la periferia, ossia il resto dell'Austria, in cui l'organizzazione



Engelbert Dollfuss e (in alto) i soldati del regime clericofascista reprimono la rivolta operaia del 12 febbraio 1934

socialdemocratica. A spiegare la ragione della sconfitta non è sufficiente (anche se si trattò di un elemento necessario e non secondario della vicenda) il richiamo all'influenza del fascismo dall'esterno e appare parziale anche la posizione di chi attribuisce (ancora oggi) l'origine della disfatta unicamente alle aperture teoriche e al rapporto tra teoria e prassi dell'austro-marxismo. Tuttavia, se è vero che il 12 febbraio a prendere le armi contro la repressione di Dollfuss non fu il partito socialdemocratico nel suo complesso, ma furono i militanti affiliati alla formazione paramilitare dello Schutzbund, già disciolto dopo il marzo del 1933 dal governo Dollfuss, altrettanto vero è che non si può ridurre la paralisi politica nella quale nel tormentato febbraio del 1934 si trovò a trovarsi la socialdemocrazia nella contrapposizione semplicistica tra una unità rivoluzionaria delle masse e il tradimento dei dirigenti socialdemocratici. La complessità della crisi della democrazia e del rifarsi della quale la socialdemocrazia austriaca, era affiorata in tutta la sua portata, è evidente dalla conferenza di Parigi dell'Internazionale operaia e socialista dell'agosto del 1933, all'indomani dell'avvento del nazismo in Germania, facendo eco all'affermazione di Pietro Nenni secondo cui «la crisi della democrazia è il fatto politico della crisi politica come il fatto politico è il fatto sociale». Otto Bauer, sempre così attento al nesso tra sviluppi politici e sviluppo dei rapporti di classe, di potere, sottolineò con forza che non si era in presenza di una crisi meramente istituzionale della democrazia, ma, sulla scorta di una serie di fatti collegati con maggiore maturità dal pensiero dell'austro-marxismo, cercò di definire i caratteri della crisi politica come incapacità della democrazia di dare una risposta concreta ai problemi della crisi economica e sociale e in particolare alla crisi della disoccupazione. La crisi, in sostanza, aveva portato alle estreme conseguenze i limiti di funzionamento della democrazia come mero sistema politico e il suo esaurimento nella democrazia parlamentare. La crisi era stata una rivendicazione della democrazia economica.

Per Bauer, perciò, difendere la democrazia significava dare una risposta positiva ai problemi posti dalla crisi; significava ridare fiducia alle masse, evitare che la disperazione le gettasse nelle braccia del fascismo. Sino al 1934 fu chiaro anche per Bauer che non esistevano alternative per arrivare al socialismo: più che mai dopo il trionfo del nazismo in Germania, l'alternativa era fra democrazia e fascismo, non fra socialismo e fascismo. Soltanto dopo che la dittatura fascista ebbe conquistato

anche l'Austria, l'impraticabilità della via democratica ripropose anche per Bauer (ormai emigrato) e per i socialisti nell'illegitimità della prospettiva di una rivoluzione socialista del ritorno alla democrazia attraverso il socialismo. In quale momento, in quale contesto storico-politico venne meno la capacità politica della socialdemocrazia austriaca di reagire al colpo di stato strisciante di Dollfuss prima che fosse troppo tardi? Se prescindiamo dall'inversione di tendenza già manifestata a partire dal luglio del 1927, come vero e proprio momento di peridizzazione nella storia della prima repubblica austriaca, non vi è dubbio che il precedente decisivo fu il fallimento del 1934 vanto rintracciati negli eventi del marzo del 1933. Cioè quando Dollfuss chiuse il parlamento e avviò l'accelerazione delle misure repressive nei confronti del movimento operaio, intendendo a porre la socialdemocrazia che dal 1927 viveva sulla difensiva, definitivamente con le spalle al muro. Ciò che fu vero politicamente e socialmente, rimane vero storicamente oggi: la sopravvivenza della democrazia in Austria e nell'Europa centrale passava per Vienna. Per questo l'attacco clericofascista fu concentrato contro Vienna; per questo la difesa socialdemocratica fu costretta a dirla in un ritorno a Vienna. Dopo il 1933 Bauer fu ossessionato dalla prospettiva che il «rigidismo» e l'aridità del socialdemocratico potesse favorire l'unificazione del fronte variegato — cattolici, filofascisti, filonazisti — dei loro avversari: questo timore ispirò la condotta socialdemocratica ad una prudenza che alla fine doveva rivelarsi controproducente. Paralizzanti furono anche le conseguenze dell'avvento nazista in Germania. Altrettanto e ancor più quelle della chiusura del parlamento austriaco, nel marzo del 1933; fu allora che si realizzò il vero colpo di Stato di Dollfuss. Fu allora che la socialdemocrazia perse l'occasione per chiamare le masse alla risposta; la direzione socialdemocratica non accolse allora l'unica posizione corretta, che era quella avanzata da un dirigente così poco estremo come Ellenbogen, ossia la proclamazione dello sciopero generale. Dopo la repressione del febbraio, nell'esilio di Praga, Otto Bauer aveva suggerito la soluzione che quello era stato «un errore, il più fatale dei nostri errori». Le conseguenze della mancata risposta furono il progressivo inasprimento del corso governativo e il definitivo inasprimento del processo di logoramento nella classe operaia austriaca. Ogni tentativo di conciliazione della socialdemocrazia con i nazionazisti di fronte alla intransigente volontà di Dollfuss — spronato da

Mussolini — di distruggere inesorabilmente il partito operaio. Né alle inquietudini di molti militanti di fronte all'inerzia del partito poté dare risposta il congresso straordinario dell'ottobre del 1933, che cercò di fissare una più precisa definizione dei termini della «violenza difensiva» che era il programma del partito e del programma di Linz del 1928. L'ipotesi che il partito dovesse fare ricorso allo sciopero generale solo nel caso estremo di attentato del governo contro la Costituzione democratica e l'esistenza stessa del partito era infatti irrealistica e astratta: in qualsiasi momento si fosse verificata una delle condizioni previste sarebbe bastato il comitato centrale per respingere, perché voleva dire che il governo aveva già battuto sui tempi la socialdemocrazia e prevenuto ogni possibile reazione. Sin dall'avvento al potere del nazismo la socialdemocrazia austriaca doveva constatare con trepidazione la crescente minaccia dell'accerchiamento dell'Austria. Già allora era poco probabile che potesse per sé, o attraverso la disfatta dell'austro-marxismo del febbraio avanzò politicamente la Terza Internazionale per bocca di Zola Kun, allorché affermò che una tempestiva insurrezione della classe operaia austriaca contro il fascismo e per instaurare la dittatura proletaria avrebbe incontrato la generale solidarietà antifascista del proletariato europeo. Bastava il guardarsi la carta geografica per rendersi conto che dopo il 1933 l'Austria era stretta tra la Germania nazista, l'Italia fascista e l'Ungheria filofascista.



**Quel grande vecchio che guarda in faccia la morte**

Pasta sotto l'insegna di «Palcoscenico per l'attore», la regia teatrale inedita di Raidue non poteva concludersi meglio (domani sera, ore 20,30) che con Re Lear interpretato da Laurence Olivier, uno studio sulla vecchiaia e sull'approssimarsi della morte, nel quale risplende l'arte del sommo attore shakespeariano, pur con tutti i limiti derivanti dalle esigenze del doppiaggio; affidato, quest'ultima, per quanto concerne il protagonista, a un Enrico Maria Salerno in buona anzi ottima forma, e vivamente partecipe del suo compito, ma forse più in grado di esprimere il lato interiore del personaggio, e del suo dramma, che la protezione di esso verso l'esterno, lo sua «soprannato» anche nella disgrazia. Altro limite, ma già all'origine, sta nel fatto che la realizzazione televisiva, firmata dal regista Michael Elliott, non sembra raccomandarsi per particolare ricchezza di idee riguardo al testo, né per speciali valori tecnico-formali, e insomma non è confrontabile alle versioni per lo schermo (grande, nel caso) di Re Lear portate a termine quasi in contemporanea, sul finire degli Anni Sessanta, dall'inglese Peter Brook e dal sovietico Grigori Kozintsev (rispettivamente con Paul Scofield e con Yuri Yezhov). Qui, nel Re Lear attuale, la stessa ambientazione è abbastanza di maniera; il clima favolistico dell'inizio cede ben presto il passo a una cornice da tardo Medioevo, genericamente inteso, e ogni respiro sociale profondo è negato al peregrinare della monarchia decaduta, alla sua esperienza della miseria e del dolore comuni a tanti uomini (tra cui qualche battuta con risata efficace il film di Kozintsev, ma che era pur presente, in altro modo, nel Re Lear inscenato, un decennio addietro, dal nostro Giorgio Strehler, con Tino Carraro nel ruolo centrale).

Certo, la parola di Shakespeare (assai ben restituito dalla traduzione ad hoc di

«Il mio Lear dovrebbe essere abbastanza buono, se non lo è, non posso fare di più»: così Laurence Olivier presenta la sua ultima fatica che vedremo in TV domani sera su Raidue

## Sir Laurence e il suo re

**Nostro servizio**

LONDRA — «Mister Shakespeare ed io siamo molto vicini. Abbiamo fatto molto l'uno per l'altro. Ma alla mia età bisogna rassegnarsi. Questo Lear dovrebbe essere abbastanza buono. Se non lo è, non posso fare di più. Ho sempre saputo che recitare è la cosa più difficile al mondo. Quando lo disse a Charles Laughton, un tecnico o dottrinario, la forza che era stata principale protagonista del processo di democratizzazione avviato dopo il 1918.

Ma dai fatti del 12 febbraio la socialdemocrazia uscì sconfitta: sciolto il partito, sciolti i sindacati, braccati i militanti e dirigenti, distrutta quella grande e capillare rete associativa che era stata uno dei punti di forza dell'im-

programmare bene manuali completi per imparare a scrivere programmi intelligenti

THOMAS C. BARTEE  
PROGRAMMARE IN BASIC  
320 pagine, 18.500 lire

ARTHUR KELLER  
PROGRAMMARE IN PASCAL  
304 pagine, 18.500 lire

Zanichelli

NAPOLEONE  
Roma - Via Chinato, 16

SABRA-CHATILA  
Storia fotografica di un genocidio  
Prefazione di Emo Egoli  
Fotolibro L. 15.000

CANZONI PER LA PACE  
Dagli anarchici a Bob Dylan a De André a John Lennon: contro la guerra e la violenza  
A cura di Clara Murtas  
L. 5.000 illustrato

Alfio Bernabei